

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Corpo estraneo di Anna Rosa Macri, Rubbettino Editore

di Maria Teresa Armentano

In questo periodo ho letto e, non solo per caso, due libri sul corpo e del secondo “Corpo Estraneo” della giornalista Annarosa Macri ho curato come relattrice la presentazione a Castrovillari. La copertina di un libro dice molto del suo contenuto e del suo stesso autore, in questo caso il colore rosso e il corpo nudo ritratto di spalle con una ragnatela di sottili linee sulla pelle ripresa nelle pagine, la prima e successivamente l’ultima antecedente la copertina, danno al lettore sufficienti elementi per comprendere che la vita con le sue ferite è al centro delle storie raccontate, L’autrice ha voluto con la citazione iniziale dei versi delle Baccanti di Euripide indurci a una riflessione : nella vita tanto di ciò che avviene non è per nostra volontà e questo assioma si addice particolarmente al nostro corpo che conosciamo ben poco e che spesso ci sorprende in positivo e negativo come continua fonte di scoperta . La scrittrice ha avuto, penso, due obiettivi nel desiderio di portare a termine questo libro: il primo che ogni donna si riconosca un po’ nelle storie raccontate e la seconda che questo ri- conoscersi diventi amore per noi stesse perché come asserisce nel libro le donne sono le prime ad amare se stesse troppo poco.

Il libro, che è un romanzo-racconto, ricorda la struttura narrativa di un romanzo di Catherine Dunne “Se stasera siamo qui”, ma in effetti è molto di più: una riflessione sul corpo, sulla scrittura, sulla vita raccontata di tante donne legate da un filo che si snoda senza mai spezzarsi, e per l’argomento trattato si avvicina a un recente libro della Vegetti Finzi “L’ospite più atteso” recensito su Faro. Anche in quel testo si parla della non conoscenza del corpo, non saprei definirla diversamente, e delle sue emozioni in attesa di un figlio, corpo consegnato alla scienza e alla tecnica , strappato all’antica sapienza delle donne che di maternità si sono sempre occupate per affidarlo a uomini, ginecologi che pretendono di insegnare ciò che non hanno sperimentato come il professor Leopardi, personaggio del primo capitolo del testo della Macri. Dalla non conoscenza all’estraneità il passo è breve: il corpo diventa altro da noi, estraneo a noi stesse non solo nella malattia ma anche nella quotidianità come racconta il libro dell’autrice. L’idea dell’espulsione dal proprio corpo di una sostanza estranea va di pari passo con l’idea dello scrittura come un parto : questo sembra voler affermare l’autrice sin dall’inizio e poi di seguito quando parla della narrazione... Tutto può diventare una storia, tutto, e tutto merita di essere raccontato non ci sono vite banali tutte le vite sono uniche. Basta guardarle da vicino “E le donne, io lo so, sono assai più brave degli uomini a scrivere e raccontare, perché lo hanno fatto troppo poco nella loro vita, e nella vita delle donne prima di loro. E perché le donne, non so più

chi lo ha detto, conoscono tutte le sfumature dei colori. E gli uomini no”. Quando la giornalista scrive della sua scrittura il testo raggiunge vette di verità e autenticità che designano la qualità eccelsa del suo narrare.

Forse è bene dire che cosa questo libro non è per non creare equivoci: non è un libro femminista e lo dice la stessa Macri, anche se solo le donne sono in grado come personaggi di interpretare ognuna la propria vita; ogni capitolo che racchiude una storia ha un nome di donna che si intreccia con quella della protagonista; eccezione fatta per il padre di cui ricorda con struggimento la perdita, gli uomini sono presenti come figure sbiadite: il marito finalmente abbandonato o il capo redattore Lucio affine per contingenze lavorative. L'autrice lo presenta così “Lui dice che lavora bene solo con le donne perché capiscono più in fretta e più in profondità e più avanti continua... il potere apparente è tutto il suo, quello reale è in mano mia: è lui a decidere ma le sue decisioni dipendono da me”. E' sancita con queste parole l'essere indispensabile delle donne, anche se gregarie. Dare la patente di femminismo a questo testo sarebbe rivestirlo di una patina che rende opaca la storia delle vite raccontate.

Il racconto inizia con Bianca che è l'unica vera protagonista perché tiene il filo da cui si dipana il gomitolo della vita delle altre donne che vivono intorno a lei e con lei, in balia di un medico il Professor Leopardi apparentemente insensibile al fastidio che lei donna prova quando lo specialista fruga nella sua intimità. In questo caso il verdetto è allarmante e chiaro: c'è un elemento estraneo che bisogna asportare e rendere innocuo. Da quel momento e dallo strano suono che sente dentro di sé, come se il corpo desse un messaggio, Bianca patisce l'estraneità del suo corpo, quasi un ostacolo per la sua libertà e per la sua anima. Da lì inizia il suo viaggio in due mondi che all'inizio sembrano contrapposti e diversi che lei ritroverà identici per tanti aspetti: l'uno il Sud sinonimo di oppressione e il Nord di promesse annunciate; Reggio Calabria e Milano negli anni della speranza del '68, del possibile cambiamento, del sogno di una rottura epocale, rivelatosi un fallimento e un falso trionfo riempito dal vuoto che molti avevano pensato di trasformare. Bianca scappa da quel Sud che sembra opprimerla e va al Nord per realizzare il compito che si è data: scrivere della realtà e da quella partire. Nel romanzo gli abbandoni sono al centro del fluire delle pagine. Bianca abbandona la sua terra, ha il coraggio di abbandonare il marito perché l'amore, si sa, finisce, fruga dentro di sé alla scoperta delle sensazioni e dei ricordi che la riportano momentaneamente indietro ma il suo presente è lì che incombe come la ripetitività dei gesti di ogni mattina che solo Marcella, la signora del primo piano, intuisce non più uguali in quel giorno diverso dagli altri, il giorno della consapevolezza dell'avvenuta separazione. Mi sono soffermata sui primi capitoli perché aiutano a comprendere la scrittura dell'autrice: si intrecciano fatti del passato e la convenzionalità incombente e ineluttabile del presente che sovrasta le emozioni e i

sentimenti, la scrittura scorre veloce anche se composta da frammenti come i tasselli di un mosaico che risplendono di luce propria ma che danno consistenza luminosa all'insieme quando il disegno della trama si va completando. Il tempo del testo è scandito da un evento sconvolgente: lo scoppio della bomba alla Banca dell'Agricoltura a piazza Fontana. Quella strage, inizio della strategia della tensione, rende consapevoli che il sogno sta per svanire e che la durissima realtà ha preso il sopravvento. E così nel racconto si accostano le tragedie reali, le figure carismatiche di giornalisti e intellettuali alle banalità del collegio come il corso prematrimoniale in cui si parlava di sesso senza mai citarlo.

Un altro elemento che interroga il lettore è che il termine amicizia viene pronunciato in modo vario nei diversi capitoli, quando l'autrice racconta del colloquio con Giulia sulla solitudine o rivela i particolari della condivisione della sua vita con Vincenzina-Zaira, emblema chiarissimo del cambiamento e dell'emancipazione femminile da un Sud opprimente che successivamente in altro modo e in altro senso diventerà un Nord opprimente o quando incontra Clara il primo minuscolo nucleo di un gruppo di Marianne ragazzine, come le definisce la giornalista nel capitolo che, nei quattro anni di università tagliati in due dal Sessantotto, credevano di inventare un mondo nuovo, cercando di prendere le distanze dalle loro famiglie, e soprattutto dalle loro madri, illudendosi di liberare se stesse e tutta la loro generazione, e invece si trovarono a ripetere gli stessi errori, modelli di comportamento e valori, ma in luoghi diversi da dove erano nate e cresciute. Le donne che si incontrano e appartengono alla vita di Bianca sono complici, confidenti occasionali, percorrono la stessa strada, si ritrovano a vivere le stesse avventure, sono mentori l'una dell'altra, colleghe, condividono le stesse esperienze esistenziali studi, maternità etc... ma la solitudine è la stessa, separa i loro mondi come monadi anche se, straordinariamente, la sapienza espressiva dell'autrice li trasporta, attraverso pensieri e parole e improvvise apparizioni, l'una dentro la vita dell'altra. La maternità è al centro di alcune pagine del libro: la nascita del proprio figlio è il contrario di quanto banalmente suggerito quando si sostiene che la maternità è un fatto naturale: (l'autrice cita una bella pagina del diario del Dottor Zivago di Pasternak) il racconto di un parto, di un'espulsione dal corpo di una parte che ha abitato dentro di noi e ha lasciato un'impronta mai annullata dal tempo, lo stupore di Gaia che si perde nell'idea della maternità, la paura di Ambra che non desidera essere madre e il dolore causato dall'aborto spontaneo, la maternità surrogata della figlia del ginecologo raccontata da Rosanna, interlocutrice della giornalista nelle prime ore del mattino al giornale.

Pagine toccante sono quelle che l'autrice dedica alle donne straniere, polacche in questo caso che dividono con Bianca un viaggio in pullman sino a Lublino. Parlare scuote l'anima - le dice - una delle compagne di viaggio ma parlare serve a ricordare che abbiamo vissuto e senza ricordi sembra che la

vita sia cancellata. I ricordi di Bianca si intrecciano con la vita e le storie delle ragazze polacche e un tornare indietro continuo quello della protagonista , un rallentare il ritmo del racconto da cui emergono riflessioni ed emozioni mentre la vita proiettata al futuro delle altre viaggiatrici scorre senza fermarsi.

Ed è dalla scrittura che arriva il senso di incompletezza. Di scrivere non si finisce mai, neanche quando si è finito. Non so se i giorni mi basteranno per concludere questo scritto e quello ancora muto che mi batte nel petto- scrive la Macri-. Emerge da queste parole il ritratto della giornalista che deve sempre sperimentare, andare alla ricerca , scoprire senza mai stancarsi. Il desiderio espresso nel libro di cambiare casa, disposizione ai mobili risponde all'esigenza di un doversi mai annoiare, di non dover mai permettere che si spenga quel bagaglio di emozioni che la giornalista porta nel cuore. E' necessario raccontare le vite degli altri distaccandosene come appunto se fossero corpo estraneo e raccontarlo con leggerezza e autoironia . Se così non fosse non si potrebbe esorcizzare la paura, il timore dell'errore, e rendere più lieve la pesantezza della vita quotidiana con i suoi inciampi inevitabili. In un nuovo incontro- con Zaira, l'alter ego forse della scrittrice, la paura diventa concreta , viene definita sindrome dell'autostrada perché se si vive, sapendo di essere obbligata a seguire quella strada senza possibilità di poter scegliere nuovamente, in quel momento le regole seguite fino ad allora diventano un non senso, un vuoto pneumatico. La scrittura rappresenta la salvezza: la vita diventa letteratura , quella vera pensata e sofferta, quella di Annarosa Macri. .

Ricordare stanca dice l'autrice mentre la curiosità è l'unica molla che la fa vivere e la persuade a scandagliare se stessa tramite le vite degli altri. Nella seconda parte del libro che forse l'autrice intitola così perché c'è un cambio di identità nel momento in cui la malattia si presenta con evidenza e bisogna espellere la piccola massa estranea il presente diventa tangibile e i ricordi faticano ad affacciarsi alla mente sovrastati da una realtà che circonda e avvolge . E il finale felice del pericolo scongiurato è tragicamente accostato al racconto della scomparsa della sua amica Anna Maria a cui il corpo bello ed elegante era diventato altro per la malattia e faceva paura. Il quadro della nascita e della morte di un'amicizia chiude il testo di un romanzo- racconto denso e profondo che sconvolge e appassiona il lettore. Non leggerlo sarebbe un vero peccato.